

platone  
*vulnerabilità*  
heidegger *cura*  
*democrazia*  
tronto



**73**

2022/1

FrancoAngeli

**Direttore:** Ferruccio Andolfi.

**Segreteria di redazione:** Simona Del Bono, Donatella Gorreta, Sandra Manzi-Manzi, Lorenzo Sala.

**Redazione:** Silvano Allasia, Simona Bertolini, Valeria Bizzari, Thomas Casadei, Marco Deriu, Laura Gherardi, Giulia Lasagni, Chiara Marchetti, Corrado Piroddi, Matteo Santarelli, Marina Savi, Mauro Simonazzi, Timothy Tambassi, Chiara Tortora.

**Comitato editoriale:** Nicola Antonetti (università di Parma), Laura Boella (università di Milano), Alessandro Bosi (università di Parma), Beatrice Centi (università di Parma), Paolo Costa (fondazione “Bruno Kessler” di Trento), Enrico Donaggio (università di Torino), Roberto Escobar (università di Milano), Alessandro Ferrara (università di Roma “Tor Vergata”), Rino Genovese (Scuola Normale di Pisa), Marco Ingrosso (università di Ferrara), Sergio Manghi (università di Parma), Elena Pulcini (università di Firenze), Loredana Sciolla (università di Torino), Alberto Siclari (università di Parma), Italo Testa (università di Parma), Silvia Vegetti Finzi (università di Pavia).

**Comitato scientifico internazionale:** Gabriel Amengual, Thomas Baumeister, Ronald Beiner, Fina Birulés, Nancy Fraser, Ágnes Heller, Axel Honneth, Charles Larmore, Steven Lukes, Emmanuel Renault, Jordi Riba, Fernando Savater, Jacques Texier, Carlos Thiebaut, Adriana Veríssimo Serrao, Maurice Weyemberg.

**Consulenti e collaboratori:** Angela Ales-Bello, Carlo Altini, Andrea Borsari, Francesca Brezzi, Rosa Calcaterra, Antonella Cutro, Annamaria Contini, Franco Crespi, Marcella D’Abbiere, Dimitri D’Andrea, Fulvia De Luise, Giuseppe Farinetti, Francesco Fistetti, Gregor Fitzi, Marisa Forcina, Vittoria Franco, Wolfgang Huemer, Antonino Laganà, Carmen Leccardi, Aldo Meccariello, Rita Messori, Stefano Petrucciani, Gianfranco Ragona, Annamaria Rivera, Fabio Rossi, Marco Solinas, Davide Sparti, Gabriella Turnaturi, Nadia Urbinati, Adriano Zamperini.

”

**Rt qi gwq' i t cheq<T quepc'Ecr cuuq0'**

**Direzione e redazione:** Dipartimento di Filosofia – Via D’Azeglio 85 – 43100 Parma  
– Tel. 0521-902340. Fax: 902551. e-mail: [ginestra@unipr.it](mailto:ginestra@unipr.it)

Sito: [www.laginestra.unipr.it](http://www.laginestra.unipr.it)

con il contributo della:



# SOMMARIO

## PRENDERSI CURA

- p. 7 Thomas Casadei e Ferruccio Andolfi  
*Concezioni e pratiche della cura*
- p. 11 Linda Napolitano Valditara  
*Platone e la cura del desiderio*  
*Conoscere, contenere, compensare*
- p. 25 Valeria Bizzari  
*Prendersi cura della vulnerabilità*  
*Considerazioni fenomenologiche sulla liminalità dell'essere*
- p. 35 Francesca Brencio  
*Martin Heidegger e il pensiero della cura*
- p. 46 Luigina Mortari  
*Esserci con cura*
- p. 59 Brunella Casalini  
*La cura e la necessaria 'ecologia dell'attenzione'*
- p. 71 Lucia Re  
*Difendere l'uguaglianza*  
*Verso la democrazia costituzionale della cura*
- p. 83 Giorgia Serughetti e Laura Fano Morrissey  
*La cura come utopia quotidiana*  
*Pratiche di politica trasformativa*

## **ARCHIVIO**

- p. 97 Joan C. Tronto  
*Chi se ne cura?*  
*Come riformare la democrazia*

## **SENTIMENTALISMO ETICO**

- p. 125 Sarah Songhorian  
*Simpatia e «punti di vista fermi e generali».*  
*David Hume contro il sentimentalismo ingenuo*

## **IDEOLOGIE ED EPIDEMIE**

- p. 139 Jacopo Nicola Bergamo  
*Capitalismo pandemico*

## **NOTE DI LETTURA**

- p. 157 Tonia Cancrini, *Un Tempo per l'Amore. Eros, dolore, odio* (Paola Linguiti); Fabio Macioce, *La vulnerabilità di gruppo. Funzione e limiti di un concetto controverso* (Gianluca Gasparini); Valeria Bizzari e Raffaele Vanacore, a cura di, *Il corpo vivo nel mondo. Introduzione al pensiero di Thomas Fuchs* (Natalie Bragazzi); Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe, *Scritti di etica* (Timothy Tambassi)

- p. 173 **AUTORI**



Molto prima che si  
profilasse la filosofia  
della cura, in una  
prospettiva differente si  
è iniziato a parlare di  
cura, non come ideale di  
esistenza ma come  
condizione irremissibile  
dell'esserci.



prendersi cura

furore, facendola precipitare nella follia di un Eros spietato e distruttivo, fino all'atroce vendetta dell'assassinio dei suoi figli. «E me ne andrò via di qui, per fuggire la strage dei figli miei, delle creature mie, meco portando l'orrore di aver compiuto uno scempio così nefando» (versi 794-796).

Ma un libro sull'amore non poteva certo concludersi con queste immagini violente: l'ultimo intenso capitolo ci mette a contatto con l'amore incondizionato e senza confine che «i suoi quadrupedi», cani, gatti, cavalli, hanno donato all'autrice, compagni sempre al suo fianco nelle vicende di una vita. E attraverso di essi ci ritroviamo nel mondo del 'cavallo bianco' di Platone, docile all'auriga e positivo; ritroviamo la luce della natura, della vita, piena non solo di dolore ma anche di amore, scambio, speranza.

Un libro che comunica forza, attaccamento alla vita se piena di rapporti, e amore per tutto ciò che è bello e vivo, anche e ancor di più se caduco, come il tempo effimero della nostra esistenza. Come dice Melanie Klein: «Più ampio è lo spettro delle sue imago e delle identificazioni benevole, più l'analista sarà capace di comprendere persone diverse e di tollerare le loro difficoltà e angosce. Quando parlo di imago mi riferisco anche a tutte le sue relazioni oggettuali passate e presenti che, interiorizzate, aggiungono spessore e profondità alla ricchezza dei suoi sentimenti e delle sue risposte empatiche» (M. Klein,

*Lezioni sulla tecnica*. Cortina editore, 2020, pag. 62).

TONIA CANCRINI, *Un Tempo per l'Amore. Eros, dolore, odio*, Franco Angeli, 2021, pp. 132, € 19

### ***I gruppi vulnerabili***

Gianluca Gasparini  
gianlucagas96@gmail.com

L'opera, settima pubblicazione della collana "Diritto e vulnerabilità – Studi e ricerche del CRID" diretta da Thomas Casadei e Gianfrancesco Zanetti, si inserisce a pieno titolo nel novero degli studi che, a seguito del noto *vulnerability turn* delle scienze sociali, hanno tentato di approfondire la nozione di vulnerabilità e le sue implicazioni nell'ambito della politica del diritto.

Nella fattispecie l'obiettivo di questa ricerca, da un lato, consiste nella problematizzazione e ritematizzazione dell'ambiguo concetto di *vulnerabilità di gruppo*, «nel tentativo di descrivere e analizzare questa ambiguità, prima, e di ridurla poi»; dall'altro, consta nel «descrivere – con specifico riguardo al contesto giuridico e politico – l'uso estensivo e soprattutto, indiscriminato, della nozione di gruppo vulnerabile, senza però criticarne la plausibilità».

Il volume si compone di sette capitoli, attraverso i quali viene elaborata un'articolata ricostruzione semantica e storica sugli usi giurifilo-

sofici e politici del concetto di vulnerabilità, alla luce dell'annosa disputa tra chi ha tentato di declinare in modo univoco tale nozione in una prospettiva esclusivamente individuale o collettiva.

Nel tentativo di superare questa controversia, l'argomentazione sviluppata nel libro tenta con successo di indicare una possibile via di sintesi sul piano concettuale.

Il primo capitolo si apre con una doverosa premessa circa la nozione di vulnerabilità al fine di porre le basi fondamentali per affrontare gli scopi pratici, le relazioni e i significati che concernono la vulnerabilità di gruppo. Mutuando una definizione già espressa in un documento internazionale quale il *Report on the World Social Situation. Social Vulnerability: Sources and Challenges* (UN, New York, 2003), per vulnerabilità si intende «una condizione di elevata esposizione a rischi e incertezze, unita a una ridotta capacità di proteggersi o difendersi da tali rischi e incertezze e di far fronte alle conseguenze negative delle stesse».

Alla luce di questo assunto, e prima di giungere alla distinzione fra *precariousness* e *precarity* fornita da Judith Butler, Macioce ricostruisce, con un chiaro intento storico-metodologico, le principali direttrici che negli ultimi anni hanno condotto al grande successo della vulnerabilità in ambito scientifico.

Nonostante l'assenza di sistematicità (cfr., in termini analoghi, B. Pastore, *Semantica della vulnerabi-*

*lità, soggetto, cultura giuridica*, Torino, Giappichelli, 2021, p. VII e pp. 1-7), il concetto di vulnerabilità viene ricondotto a tre direzioni principali: «all'interno di analisi sul concetto di dipendenza e sull'etica della cura; nella riflessione bioetica; in una prospettiva ontologica, di riflessione sulla condizione umana e sulla corporeità».

A queste, grazie anche al comune denominatore teorico dell'etica della cura, che ha indirizzato l'interpretazione altresì verso questioni legate alla giustizia sociale, sono corrisposti tre assi di ricerca: il primo asse «è rappresentato dalla dialettica con l'orizzonte liberale; il secondo asse teorico [...] [consiste nell]oscillazione fra l'interpretazione della vulnerabilità come caratteristica ontologica [...] e la valorizzazione della vulnerabilità *situata*»; il terzo asse, invece, che muove «dall'indagine intorno alle strutture sociali, politiche e istituzionali che danno forma, e rispondono, alla vulnerabilità soggettiva», riguarda «la dimensione politica della vulnerabilità».

Conseguentemente, sfruttando il punto d'osservazione trasversale della giustizia distributiva, l'autore approfondisce ciascun asse di ricerca, giungendo all'individuazione delle dimensioni caratteristiche della vulnerabilità, che meglio la inquadrano all'interno di un preciso schema teorico. A questo punto, alle due forme tradizionali di vulnerabilità, «esistenziale» e «situazionale», se ne aggiunge una terza,

quella condizionata o «patogenica», decisiva per la definizione e l'individuazione dei gruppi vulnerabili.

Uno degli aspetti più originali della trattazione consiste proprio nell'allontanare la vulnerabilità di gruppo da qualunque prospettiva ontologica, cogliendone, al contrario, proprio la sua artificiosità giuridica ed esulando così da qualsiasi possibile critica di essenzialismo. In questo modo Macioce permette, in ultima istanza, di coniugare la peculiarità individuale con la relazione collettiva, portando una specifica attenzione su quei gruppi che dalla loro fragilità hanno ricavato un'identità capace di opporsi ad ogni impostazione di asimmetria informativa o di potere.

Non a caso, è proprio andando a fondo nello studio delle vulnerabilità particolari e delle relazioni di differenza e sovrapposizione tra le tre condizioni di 'vittime', 'minoranze' e 'discriminazioni' con la nozione di vulnerabilità di gruppo – messi a punto rispettivamente nel corso del terzo e quarto capitolo – che l'autore riesce a recuperare i fondamenti teorici e le informazioni politiche per sottrarre all'invisibilità le due dimensioni principali entro cui si manifesta la vulnerabilità dei gruppi.

Dunque, se ne evince che alla «vulnerabilità situazionale» corrisponde una «vulnerabilità di gruppo posizionale»; mentre alla «vulnerabilità patogenica» tipicamente si ricollega una «vulnerabilità di gruppo identitaria».

Per vulnerabilità posizionale si intende «un insieme di persone che, in modo del tutto contingente, sono esposte ad un medesimo contesto di rischio, e che in ragione di esso si trovano condizionate nella loro possibilità d'azione, di fronteggiare il rischio stesso, e nella gestione delle conseguenze». In questo caso, quindi, non si può parlare propriamente di identità di gruppo, bensì di consapevolezza reciproca derivante da un comune posizionamento rispetto a determinati fattori di rischio vulneranti, o tali almeno solo in potenza.

Sotto questo profilo, particolarmente significativo è, ad esempio, il caso dei trial clinici illustrato nel sesto capitolo: «la vulnerabilità è qui un mero posizionamento comune – rispetto a determinati fattori di vulnerabilità – fra soggetti estranei sotto ogni altro aspetto, e che pertanto sono inclusi nel gruppo solo fintanto che, e nella misura in cui, tali fattori permangono».

L'esperienza condivisa dai pazienti che devono sottoporsi o sono interessati ad un determinato tipo di terapia, trattamento o sperimentazione medica e/o farmaceutica ravvisa tanto la multifattorialità della vulnerabilità individuale, quanto la comune esposizione a fattori che contemporaneamente limitano l'autonomia degli individui coinvolti.

In questo senso, allora, come si precisa sin dal secondo capitolo dell'opera, la riflessione bioetica sul consenso informato diviene una fonte inestimabile circa le criticità

legate all'asimmetria informativa e ai meccanismi burocratici e di potere medico che possono effettivamente produrre vulnerabilità, esponendo a rischi persone che non sempre sono in grado di poter compiere in modo pienamente razionale una scelta consapevole.

Per questo si parla di «effetto *incapacitante* di fattori economici e sociali comuni ai soggetti arruolati, che li espongono a forme di sfruttamento o inganno, ed impediscono che i loro bisogni di cura e di informazione siano adeguatamente considerati e tutelati. [...] La vulnerabilità viene esplicitamente intesa come incapacità di alcuni soggetti di tutelare i propri interessi».

La vulnerabilità identitaria, invece, può sicuramente avere a che fare con i contesti, ma più precisamente, come già teorizzato da Iris Marion Young in *Justice and the politics of difference* (Princeton University Press, Princeton, 1990), è frutto di assetti di potere asimmetricamente disposti, mediante il ricorso a circuiti, dispositivi e tecniche di potere conflittuale che opprimono sistematicamente un determinato gruppo. Alla luce del funzionamento di questi meccanismi all'interno di un preciso assetto di *dominio*, «si può parlare di gruppo vulnerabile quando la vulnerabilità dipende in larga misura da forme di violenza o oppressione sistemiche, rivolte verso determinate persone *in quanto* appartenenti ad un gruppo. [...] È l'oppressione sistemica, e non occasionale, perpetrata ai danni di quel-

lo che viene percepito *ab extra* come) un gruppo, che crea una forma di identità di gruppo» (p. 61).

La fattispecie di questa dimensione della vulnerabilità di gruppo è emblematicamente esemplificata dal caso dei migranti 'irregolari', trattato dall'autore all'interno del settimo e ultimo capitolo del volume. Non a caso, le persone migranti in condizioni di irregolarità, anche se potrebbero essere ricondotte, apparentemente, ad un tipo di *precarità* posizionale, in realtà rappresentano un chiaro esempio in cui non è tanto il contesto ad accomunare nella situazione di vulnerabilità, quanto il loro *essere* persone in viaggio. «In questo senso – sottolinea Macioce – l'oppressione sta non semplicemente in processi di emarginazione e vittimizzazione che colpiscono il singolo individuo, ma nella consapevolezza di tutti gli appartenenti al gruppo di essere esposti a questo rischio proprio in ragione di tale appartenenza» (p. 153). Essi infatti subiscono forzatamente un'iscrizione meta-individuale da parte di meccanismo giuridici e dei media che li dipingono come 'i clandestini' o 'gli irregolari', alla luce della condizione entro cui, tuttavia, sono costretti per mano di leggi criminalizzanti.

Dunque, dal momento che gli stati europei continuano a misconoscere queste persone prive di documenti, attraverso strategie incerte e arbitrarie, i migranti sono tenuti all'interno di una zona grigia che li rende estremamente vulnerabili e facil-

mente ricattabili (come spiega in modo molto efficace Alessandra Sciurba nel suo *Le parole dell'asilo: un diritto di confine*, Giappichelli, Torino 2021, sempre all'interno della collana "Diritto e vulnerabilità – Studi e ricerche del CRID").

Di conseguenza, «i/le migranti 'irregolari' possono essere considerati un gruppo vulnerabile perché, da un lato, il funzionamento di meccanismi giuridici e politici di oppressione relega la loro presenza, volutamente, in una situazione di permanente ambiguità e precarietà; dall'altro, perché costoro, identificati in modo ascrittivo come 'irregolari', 'clandestini', sono oggetto di fenomeni di esclusione e stigma tali da condizionare la loro possibilità di agire e entrare nel dibattito pubblico» (p. 162).

Tuttavia, come osservato nel quinto capitolo, il rapporto tra potere e vulnerabilità non si caratterizza solo negativamente, ma può anche tradursi in «capacità d'azione politica» positiva, mediante la costituzione e il mutuo riconoscimento della comune condizione di vulnerabilità collettiva.

I gruppi vulnerabili, infatti, come già indicato da Nancy Fraser, costituendosi in qualità di *alternative publics*, possono elevarsi sul piano politico, acquisendo una rilevanza non più trascurabile e diventando soggetti *valuable* capaci di dare luogo ad autentiche forme di «resistenza all'oppressione». Solo acquisendo siffatta dimensione plurale,

questi gruppi possono portare avanti «progetti di emancipazione e liberazione» per reclamare richieste di visibilità e riconoscimento, nonché rimodulazioni dell'agenda politica e, più in generale, una ritematizzazione del discorso pubblico e delle sue priorità.

FABIO MACIOCE, *La vulnerabilità di gruppo. Funzione e limiti di un concetto controverso*, Giappichelli, Torino 2021, pp. 192, € 24

### ***L'incontro terapeutico***

Natalie Bragazzi

natalie.bragazzi@studenti.unipr.it

*Il corpo vivo nel mondo* porta con sé uno spettro di significati che non trovano ancora piena accoglienza all'interno dei paradigmi teorico-scientifici dominanti e del sistema di credenze e stereotipi del senso comune. Il vantaggio di un approccio fenomenologico alla psichiatria e al problema delle cosiddette 'malattie mentali' consiste infatti in una peculiare attenzione riservata alla *persona* nella sua irriducibile singolarità e nelle sue relazioni con l'ambiente, con l'alterità che la abita e che incontra al di fuori, assieme ai suoi vissuti soggettivi e alla sua corporeità. I manuali diagnostici attualmente in uso, come il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, ormai giunto alla sua quinta edizione, si avvalgono di modelli